

Le foto d'antan diventano quadri e la Desenzano che fu si fa sfondo di storie

In Castello dal 24 agosto le opere di Giulia Anzi che sugli scatti di Togazzari costruisce una narrazione

La mostra

Alice Scalfi

DESENZANO. Figurine flessuose e delicate di giovani donne, di bambini, ad arricchire le immagini della Desenzano che fu: è una rilettura elegante ed estremamente attuale (ma anche tecnologica) quella che propone Giulia Anzi nelle sue opere. Opere in cui la capitale del Garda risulta sospesa nel tempo.

È non caso proprio «La passione per una Desenzano sospesa nel tempo» è il titolo della mostra proposta nel castello della cittadina dall'associa-

zione di studi storici Carlo Brusa da sabato prossimo, 24 agosto, fino a domenica 8 settembre (inaugurazione alle 17, apertura al pubblico dal martedì alla domenica, dalle 11 alle 19.30, ingresso libero).

Giulia Anzi, deliziosa pittrice di casa proprio a Desenzano, ne è protagonista. Lei, insieme alla città ai primi del Novecento. Dipinti a olio, disegni a grafite e acquerelli, con documenti di famiglia e fotografie storiche di Maceo Togazzari, vanno a formare un progetto culturale del tutto inedito, in cui l'autrice riveste un ruolo fondamentale nella definizione della proposta poetica. Poetica, più che intellettuale: perché se è vero che le immagini permettono di indagare la Desenzano del

tempo, risulta altrettanto evidente che prima dell'aspetto conoscitivo, arriva l'emozione.

Luoghi e simboli. È così che il bivio di Capolattera (ancora non c'erano rotonde) diventa il bivio della vita, grazie «all'aggiunta», allo scatto del fotografo desenzanese Togazzari, di due vian-danti quasi incerte, ma in movimento verso una scelta.

Gli anni della Seconda Guerra Mondiale: in foto, la stazione bombardata e una ragazza seduta su una valigia (sono elementi ricorrenti le valigie e i bauli), con Anzi a tratteggiare a colori, e mossi dal vento, i biglietti per un treno che non passerà. Il viadotto distrutto dalle bombe e sotto una ragazza, protesa verso le macerie con lo sguardo al cielo. Per la pittrice, che da sempre si spende tra grafite e colori a olio, «è un progetto del tutto nuovo. Qualche anno fa il nipote di Togazzari mi

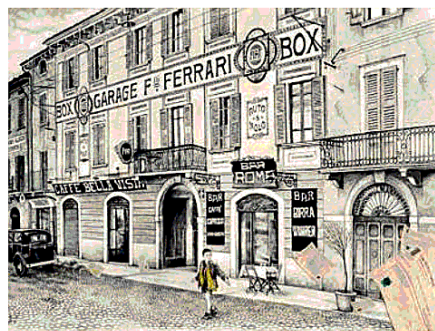
ha passato alcune fotografie mai utilizzate: mi hanno colpito gli sfondi, che ritraevano scorci inediti di Desenzano: al fotografo probabilmente più che gli sfondi interessava ritrarre le persone, i gruppi. Io ho preso quelle immagini, le ho scannerizzate e ricostruite al computer, rielaborando gli sfondi in modo che fossero il più possibile vicini alla realtà. E poi ci ho dipinto sopra».

Come una quinta. Il risultato è convincente sotto diversi punti di vista: si osservano nuovi scorci di Desenzano all'inizio del secolo scorso (e gli appassionati di storia della città ringraziano); Desenzano diventa scenografia della vita che continua delicata.

Da questo lavoro sulle fotografie deriva anche l'ispirazione di Giulia Anzi per le sue opere più tradizionali, per i quadri a olio e per i disegni a matita, che pure troveranno spazio in castello. Ma non solo.

Il nuovo progetto ha consentito alla pittrice di dare giusto sfogo alla sua passione di sempre: «Da qui ha ritrovato forma anche la passione che mi ha trasmesso mio padre Carlo per l'antico: era architetto e urbanista, e mi ha insegnato a guardare con apprezzamento il vecchio dei paesi. Mi ha trasmesso la passione di conservare i ricordi».

Molte delle opere che i visitatori potranno ammirare nel castello di Desenzano sono a tal proposito la rivisitazione dei ricordi di famiglia della pittrice: biglietti, lettere trovate in casa dei nonni, come la cartolina postale che ha ispirato «Il viadotto bombardato». //



La vita di inizio secolo. In un dipinto di Giulia Anzi il garage Ferrari in piazza Matteotti, che rimetteva in sesto le auto Balilla



Il bivio. L'intersezione di Capolattera, immortalata da Maceo Togazzari, diventa nella rappresentazione di Giulia Anzi anche un bivio della vita

Il bresciano Ronda riempie di note Monaco di Baviera



All'organo. Ivan Ronda è originario di Borgo San Giacomo

Classica

È l'unico italiano ad esibirsi al Festival organistico estivo con i grandi d'Europa

■ I due grandi organi della cattedrale di San Marco (St. Markus kirche) di Monaco di Baviera risuoneranno a pieni «polmoni» grazie alla maestria dell'organista bresciano Ivan Ronda.

Il concertista di Borgo San

Giacomo, infatti, è fra gli esecutori al Festival organistico estivo di Monaco di Baviera (Münchener Orgelsommer), unico italiano, su invito specifico di Michael Roth, titolare dei due spettacolari strumenti (quello di Peter Ott e l'organo Steinmeyer) della chiesa di San Marco, dei quali fu titolare e kantor Albert Richter fino alla fine dei suoi giorni (1981), concertista, clavicembalista, direttore d'orchestra, ultimo grande interprete di J. S. Bach (molti i concerti anche in Italia).

Ivan Ronda suonerà entrambi gli strumenti giovedì 22 ago-

sto dalle 20. Il Festival, alla sesta edizione, si è aperto il 30 giugno per chiudersi il 22 ottobre con i maggiori concertisti d'Europa, tra i quali Hansjörg Albrecht, Armin Becker, Michael Grill, Tobias Frank, Klaus Gelter.

Il programma. Ronda terrà due concerti distinti: sull'organo Ott, cinque brani esclusivamente di J. S. Bach: Toccata e fuga BWV 540; Corale BWV 645; Preludio e fuga BWV 648; Corale BWV 650; Fantasia e fuga BWV 542; Sull'organo Steinmeyer, Fantasia K 608, di Mozart; Introduzione e Passacaglia, di M. Reger e il monumentale, celebre Preludio e fuga sul nome B.A.C.H. di Liszt, una sorta di poema sinfonico organistico, d'assoluta originalità, composto da 27 variazioni di cui le ultime otto per la sola fuga. Anche Max Reger non... scherza: le sue composizioni richiedono maestria non comune e sensibilità consumata.

Fra tanta musica barocca, dunque, Ivan Ronda colloca anche questi due giganti romantici d'assoluto effetto, per dire, insomma, che il giovane concertista della Bassa bresciana, in questa speciale occasione, non ha... badato a spese quanto a programma, corposo, impegnativo, esaltante, e, si può dire, aderente al luogo e alle circostanze.

Tra l'altro, lo stesso Ronda, passa per uno «fancialista» bachiano, come del resto confermano i cinque brani iniziali. //

EGIDIO BONOMI

ELZEVIRO

Elliot pubblica «Enigmi», opera dell'autrice di «Piccole donne»

IL «TRAVESTIMENTO» NOIR DI LOUISA MAY ALCOTT

Paola Baratto

Piccole donne... in travesti. Così si potrebbe sintetizzare il contenuto di «Enigmi», di Louisa May Alcott, pubblicato da Elliot edizioni (96 pagine, 12,50 euro). Un «travestimento» che in un certo senso riguardò la stessa autrice.

Come illustra, infatti, l'approfondita postfazione della curatrice, Daniela Daniele, a questo racconto noir sono legati aspetti trascurati della scrittrice statunitense. Il «suo rapporto con la pseudonimia, con il teatro», con le istanze risorgimentali e libertarie. Maggiormente nota come autrice di letteratura per ragazzi, la Alcott esordì con romanzi per adulti, ma si dovette travestire sotto nomi maschili o neutri («Mutevoli umori», il più riuscito, reca la firma A. M. Barnard), per evitare pregiudizi o derisioni, come fecero altre colleghe che ambivano alla pubblicazione (le vere identità di George Eliot e George Sand, per esempio, erano quelle di Mary Anne Evans e Amantine Aurore Lucile Dupin, mentre i primi libri di Colette furono addirittura firmati «Willy», nom de plume del marito Henry Gauthier-Villars). «Enigmi», invece, uscì nel 1864, in due puntate, sul settimanale popolare «Frank Leslie's Illustrated Newspaper», come opera della «signorina» L. M. Alcott.

Ambientato in Inghilterra, è il racconto in prima persona del giovane Clyde, ingaggiato dall'anziano avvocato North perché si faccia assumere come copista da Bernard Noel, affascinante aristocratico d'origine italiana impegnato a tradurre un rilevante manoscritto, opera di storia e di politica riguardante l'Italia. Alloggiato nella villa di campagna del suo datore di lavoro, oltre che trascrivere il testo Clyde dovrà improvvisarsi investigatore sotto copertura, spiare ogni accadimento e farne segretamente relazione al signor North.

Mescolando i registri della detective story con quelli della commedia, dove si susseguono ambiguità, smascheramenti e colpi di scena, la narrazione testimonia l'amore della Alcott per un certo tipo di teatro. Chiaro omaggio verso l'amica attrice Charlotte Cushman, virtuosa del travestimento. Ugualmente, il manoscritto misterioso sembra celebrare «Storia della rivoluzione italiana», della giornalista e scrittrice Margaret Fuller, mai pubblicato perché perduto nel naufragio del 1850 (in cui morirono lei e il marito, il conte Ossoli, patriota del Risorgimento), racconto della lotta verso l'indipendenza italiana. Per quella delle donne... ci vorrà più tempo.